



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 11 ottobre 2013

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La vertenza Appello di Napoli Città Sociale Welfare, niente fondi da 10 mesi scatta lo sciopero della fame

Attilio Iannuzzo

Da dieci mesi senza fondi l'onlus Napoli città sociale. Il presidente della federazione Salvatore Esposito ha dato il via a uno sciopero della fame cominciato lunedì sera, e che proseguirà a oltranza fino a quando - fa sapere - non ci saranno delle risposte concrete. L'organizzazione, collegata al servizio di programmazione sociale e politiche del welfare del Comune di Napoli, vanta crediti per un milione di euro. Numerose le fatture insolute: le prime riguardano l'Asl Na 1, per pagamenti di servizi prestati, in particolare quelli relativi al Progetto Aleph, centro diurno e accoglienza residenziale. Dieci mesi di ritardo che portano un buco in cassa di di circa 320 mila eu-

ro. A questi si aggiungono i 675 mila euro del Comune di Napoli con due anni di ritardo nei pagamenti e i circa 130 mila euro di crediti vantati nei confronti della Asl Na 3.

«Non possiamo più attendere - ha spiegato il presidente di Napoli Città Sociale Salvatore Esposito - in quanto dieci mesi di attesa dalla Asl Na1 e due anni col Comune di Napoli sono davvero troppi. Ogni mese paghiamo circa 35 mila euro di tasse sul lavoro e per queste ragioni abbiamo bisogno di garanzie per il pagamento di ogni tassa e contributo riferiti ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato».

Il presidente Esposito ha dichiarato che «la situazione è paradossale»: un quadro che «mette in ginocchio l'organizzazio-

ne e le progettualità che sono in essere», ed ha aggiunto: «La nostra intenzione non è quella di abbatteci, non è nostra volontà chiudere i battenti, ma andare avanti ed avere risposte immediate dalle istituzioni competenti». Intanto resta bloccato il progetto riguardante il Parco Etologico della Regione Campania: «Il progetto c'è e i fondi sono già stati stanziati - ha commentato Esposito -. Problemi burocratici fra Regione Campania e Provincia di Avellino hanno bloccato un progetto che potrebbe risolvere il problema del randagismo, che ogni anno costa alle amministrazioni locali decine di migliaia di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta Dieci mesi di arretrati e oltre un milione di crediti vantati nei confronti della Pa: senza cibo il presidente della rete Mediterraneo Sociale

Welfare, sciopero della fame contro i tagli

È partito ieri lo sciopero della fame per Salvatore Esposito, presidente della rete Mediterraneo Sociale. Una forma estrema di protesta quella del responsabile dell'organismo che raggruppa dal 2012 oltre 15 cooperative sociali e associazioni della Campania, dovuta ai mancati pagamenti da parte dell'Asl Napoli 1 e all'interruzione dei lavori del primo parco etologico della regione. Gli arretrati si riferiscono, in particolare, al progetto "Aleph" di Napoli, gestito per l'Asl dall'associazione "Il Pioppo" con la coop Era, che accoglie e realizza servizi a favore di persone con problemi di dipendenza. Si tratta di servizi già prestati e mai pagati per 520 mila euro, 10 mesi di ritardo, oltre un milione di euro di crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione, operatori con mesi di ritardo sugli stipendi, spiegano le organizzazioni sociali. «Vediamo operatori sociali sfiniti dalla povertà materiale ed immateriale - denuncia Salvatore Esposito, che è anche il responsabile della Federazione Internazionale Città Sociale - Quanti mesi di ritardo deve aspettare un ente del terzo settore nel Mezzogiorno per poter ottenere il pagamento di servizi resi e certificati? Nello stesso tempo, per poter essere nella condizione di esigere questi crediti, bisogna garantire il pagamento di ogni tassa e contributo riferiti ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato che le convenzioni, giustamente, esigono per le prestazioni rese e da rendere». A Napoli, alla sede

della Fics, Esposito ha spiegato le ragioni del suo gesto, che oggi riporterà anche a Pratola Serra, Avellino, in cui dovrebbe nascere, nell'ambito di un programma regionale di fondi europei, il primo parco etologico della Campania. Su una superficie complessiva di circa 5 mila metri quadri, il parco funzionerebbe come canile-rifugio, capace di accogliere e curare cani e altri animali abbandonati o randagi, in piena armonia con l'ambiente. All'interno della struttura dovrebbero realizzarsi anche pet therapy e percorsi d'inclusione sociale di giovani disabili. «I lavori sono fermi dall'agosto 2012 per problemi burocratici tra la regione Campania e la provincia di Avellino», spiega dalla Fics. «Vi sono tante donne e tanti uomini che lavorano con dignità a fianco dei disabili, dei tossici, dei minori, dei loro genitori, rendendo un buon lavoro e un buon servizio sociale» sottolinea Salvatore Esposito, che aggiunge: «Per questo, diamo tutta la nostra solidarietà al comitato "Il welfare non è un lusso" che si sta battendo a Napoli e nel Paese con tutte le forze possibili per la garanzia dei diritti sociali». Lo sciopero della fame continuerà ad oltranza fino a una risposta certa da parte delle istituzioni. «Il welfare non può più essere considerato un lusso - ha commentato Michele Buonomo, presidente di Legambiente Campania - . È la qualità e quantità del welfare a determinare la competitività di una economia e di un ter-

ritorio. Per questo serve una regia e una politica attenta ai reali bisogni del territorio, che non perda più tempo e ridia centralità ai servizi fondamentali. Assistiamo invece all'ennesima "violenza" perpetrata ai danni dei cittadini. Sosteniamo la battaglia della Fics e dell'associazione Il Pioppo onlus, protagonisti del terzo settore nel Mezzogiorno costretti ancora una volta a combattere contro l'inefficienza e l'arroganza della burocrazia». «Al presidente Esposito e agli operatori dell'associazione va tutta la nostra solidarietà. Sosteniamo la mission della Fics - prosegue Buonomo - e anche stavolta saremo al loro fianco insieme ai circoli di Legambiente del Vesuviano affinché davvero la questione dei diritti sociali e socio-sanitari e la questione della sostenibilità dello sviluppo, la questione del diritto al lavoro non siano più considerati un lusso».



Domani la Nazionale a Quarto

Maradona e la legalità: voglio venire a Scampia da testimonial anticlan

NAPOLI — Diego Maradona contro la criminalità organizzata, pronto a impegnarsi attivamente per la legalità e, se il caso, venire a Scampia per testimoniare direttamente da che parte sta. Dall'Argentina il Pibe ha inviato un messaggio con cui spiega: «Ho letto con piacere che Cesare Prandelli e i calciatori della Nazionale italiana andranno a Quarto per una importante manifestazione contro il racket e la camorra. Sono pronto a scendere anche io in campo contro il male e lo farò a Scampia, accogliendo appena possibile l'invito delle associazioni e dell'avvocato Angelo Pisani, mio amico e presidente della Municipalità. Come dice Prandelli, il calcio può dare questi importanti segnali ed è bello farlo in una terra che ho conosciuto da vicino e che ancora amo profondamente».

Intanto domani la Nazionale di Prandelli tornerà ad esibirsi allo Stadio San Paolo dopo sette anni nella sfida contro l'Armenia in vista dei Mondiali dell'anno

prossimo. Come è noto l'allenamento si tiene allo stadio Giarrusso di Quarto, la cui squadra è diventata un simbolo della lotta ai clan, anche grazie all'impegno del pm antimafia Antonello Ardituro. Il presidente Figc Giancarlo Abete ha sottolineato la vicinanza della Nazionale al territorio campano nella lotta contro la criminalità e contro i veleni tossici.



Diego Armando Maradona

Obesity Day Eccesso di alimentazione: programma di iniziative per sensibilizzare la popolazione

In Campania un bambino su tre è sovrappeso

Marisa La Penna

Nel giorno dell'«Obesity Day» la vicenda del 38enne di Castellammare - deceduto tre mesi dopo l'intervento, a Roma, per la riduzione dello stomaco con la «tecnica del palloncino» - assume una maggiore rilevanza sul fronte dei problemi di salute di chi è sovrappeso. Anche nella nostra regione, come nel resto del Paese, sono state effettuate iniziative per sensibilizzare la popolazione sull'obesità. Anche con consulenze gratuite. La campagna è stata promossa dall'Adi, l'associazione italiana di dietetica e nutrizione clinica. In Campania due le strutture che hanno aderito all'iniziativa: il reparto di geriatria endocrinologica del San Sebastiano di Caserta e il centro di endocri-

nologia e obesità del Santobono-Pausillipon-Annunziata.

Come è noto la Campania detiene da anni il triste primato dei bambini obesi: uno su tre è sovrappeso. Il 47 per cento della popolazione residente in Campania, inoltre, soffre di significativi problemi di peso. In particolare sono 700mila gli obesi, vale a dire oltre il 12% dell'intera popolazione regionale. Le persone «semplicemente» in sovrappeso superano invece i due milioni.

La Campania, dunque, come detto, detiene la maglia nera anche sul fronte del sovrappeso e dell'obesità infantile. Le percentuali di diffusione sono pari rispettivamente al 28% e al 21%, contro una media nazionale che si attesta al 24% e al 12%.

L'obesità nei paesi sviluppa-

ti, spiegano gli organizzatori dell'«Obesity Day», non interessa tutti i segmenti della popolazione nello stesso modo. Nelle società occidentali è più frequente nei quartieri degradati e tra i gruppi con minore livello di istruzione e di reddito. «Il reddito e il potere di acquisto familiare influenzano i comportamenti alimentari. Gli alimenti più ricchi di zuccheri e addizionati di grassi sono spesso economici, palatabili e convenienti. Negli Stati Uniti una alimentazione corretta è di norma più costosa e non alla portata di tutti tanto che viene considerato un forte indicatore di rischio obesità il vivere in immobili dal basso valore economico. Lo stesso fenomeno si osserva anche nei paesi che stanno attraversando un periodo di transizione».

In Romania l'obesità infantile è significativamente correlata allo stato socioeconomico. Le cause di tale fenomeno sono lo stile di vita sedentario, le abitudini alimentari e il maggiore contenuto di grassi della dieta. I bambini obesi delle classi meno ambienti mangiano meno frutta. Il fenomeno, relativamente recente per i paesi dell'Est, dei supermercati alimentari al dettaglio e lo scarso potere di acquisto delle famiglie sono fattori in grado di facilitare comportamenti che fanno ingrassare, spiegano gli esperti dell'Adi.

Un tema di grande attualità dopo il decesso di un 38enne operato con il «palloncino»

LA MANOVRA SALVA-CONTI/ Spese, immobili, comuni: ecco tutte le novità del dl

Immigrati, una raffica di fondi

Nei tagli ai ministeri le rimodulazioni dall'Economia

DI VALERIO STROPPA

Una raffica di fondi per fronteggiare l'emergenza sbarchi. A cominciare dai 190 milioni di euro che confluiranno nel Fondo straordinario per le esigenze straordinarie connesse all'immigrazione, istituito presso il ministero dell'interno. A questi si sommeranno altri 20 milioni di euro che alimenteranno il Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, già costituito con il decreto legge numero 95 del 2012. E il Viminale potrà potenziare il proprio organico per garantire la funzionalità degli sportelli immigrazione, sia bandendo concorsi riservati ai precari (con almeno tre anni di servizio negli ultimi cinque, esclusi gli incarichi presso uffici di diretta colla-

borazione con organi politici) sia prorogando i contratti a termine. E quanto prevede il decreto legge varato martedì dal consiglio dei ministri per contenere il deficit del bilancio 2013 entro il 3% del Pil (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

La copertura degli interventi sull'immigrazione previsti dalla manovrina arriverà per 90 milioni di euro dal Fondo rimpatri, per 70 milioni dalle entra-

te dell'Inps derivanti dalla regolarizzazione degli immigrati e per 50 milioni dalla riduzione del fondo di solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, del racket e dell'usura.

Un'altra delle disposizioni volte a migliorare i conti pubblici è data dal blocco del meccanismo premiale riservato agli enti locali virtuosi. La norma determina un miglioramento dell'indebitamento netto e del fabbisogno per 550 milioni di euro. Una cifra identica ai risparmi che deriveranno dai tagli ai ministeri. Vengono esclusi dalle riduzioni di spesa Beni culturali, Ministero dell'istruzione, la missione "Ricerca e innovazione", gli stanziamenti relativi al Fondo per lo sviluppo e la coesione nonché quelli destinati all'Expo di Milano 2015. Il dl specifica che solo per «effettive, motivate e documentate esigenze» i dicasteri potranno chiedere al Mef di rimodulare i tagli, fermando l'invarianza dell'importo complessivo. Necessitano di copertura pure i 120 milioni di euro indirizzati per

il 2013 come misura compensativa a favore dei comuni delle regioni a statuto or-

dinario (per i quali tuttavia le somme non rileveranno ai fini del patto di stabilità). In questo caso i fondi arriveranno per 30 milioni di euro utilizzando le risorse assegnate ma non ancora erogate da Cassa depositi e prestiti a titolo di anticipazione di liquidità per i pagamenti della p.a.. Gli altri 90 milioni giungeranno dal plafond destinato alle regioni Puglia e Molise dalla legge numero 228 del 2012, tuttora fermo ai box in quanto le amministrazioni «non hanno ancora provveduto alla cessione di spazi finanziari, validi ai fini del patto di stabilità interno, ai comuni e alle province ricadenti nel proprio territorio».

Confermato, invece, lo stop all'aumento delle accise sui carburanti ipotizzato inizialmente, come pure alla previsione di un'imposta di registro minima pari a 1.000 euro per tutti quei trasferimenti immobiliari che, tassati in maniera proporzionale, non raggiungono tale soglia di prelievo.

Demenze e malati di Alzheimer Pronte le linee guida regionali

Demenze e malati di Alzheimer: fari puntati sulle linee di Indirizzo per la prevenzione, diagnosi, cura e presa in carico dei pazienti campani. La Campania a distanza di circa sei anni dal lavoro avviato dalla Regione approda ad una prima bozza del percorso diagnostico terapeutico assistenziale per i pazienti. Evidenziare tra le priorità regionali la particolare attenzione della Regione Campania ai problemi ed ai bisogni dei pazienti con demenza e delle loro famiglie. Comunicare lo stato dell'arte del lavoro del Comitato tecnico-scientifico per le demenze della Regione Campani e raccogliere spunti di riflessione e valutazione per meglio completare il lavoro del comitato lo scopo della conferenza.

Il lavoro preparatorio è stato condotto in prima fila dalle Associazioni dei pazienti, in particolare l'Aima (associazione italiana malati di Alzheimer). La Campania è a ruota di altre regioni che hanno già realizzato tali norme, segnatamente Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Veneto, mentre Liguria e

Sicilia sono nella fase di elaborazione come la Campania.

L'appuntamento è per oggi presso la sala conferenze dell'Ordine dei medici-chirurghi ed odontoiatri di Napoli e provincia alle 15. Intervengono **Bruno Zuccarelli** presidente dell'Ordine dei medici, **Ferdinando Romano** capo dipartimento Risorse naturali Regione Campania, **Ernesto Esposito**, direttore generale Asl Napoli 1 Centro. Apre i lavori **Mario Vasco**, direttore generale del settore Sanità della Regione. Moderano **Mario Delfino**, **Rosanna Romano** e **Mario Scognamiglio**. Fari puntati sull'entità del problema e la prevenzione di cui parla **Giuseppe Paolisso** preside a Medicina università Federico II e sull'importanza della diagnosi precoce, tema affrontato da **Alfredo Postiglione** ordinario di Neurologia allo stesso Ateneo. E poi i luoghi ed il percorso della cura con **Paolo Sorrentino** e **Graziella Milan**, gli interventi delle politiche sociali della Regione Campania con **Cecilia Sannino**. La seconda sessione dedicata ai bisogni dei pazienti è affidata a Vin-

cenzo Canonico. **Gabriella Fabbrocini** e **Salvatore Putignano**. A marcare il ruolo delle società scientifiche: tra ricerca ed assistenza **Nicola Ferrara** mentre a far sentire la voce delle associazioni e del volontariato **Caterina Musella** (Aima) e **Anna Ruocco**. Conclude **Raffaele Calabrò** consigliere per la Sanità del presidente della Regione **Stefano Caldoro**. ***

A Napoli scoperti 50mila immobili


Case fantasma rendite occulte per 40 milioni

Livio Coppola

mento spontaneo dei proprietari.

Oltre 170mila particelle immobiliari, con rendita complessiva di oltre 108 milioni di euro, sconosciuti al Catasto scoperti dall'Agenzia delle Entrate in Campania. Nel Napoletano le rendite occulte superano i 40 milioni con quasi 50mila immobili censiti in totale dagli agenti del Fisco o frutto dell'aggiorna-

> A pag. 38

	Unità Immobiliari	Rendita catastale (in euro)
AV	17.914	6.688.958
BN	18.822	8.539.916
CE	23.863	17.560.486
NA	49.924	40.620.882
SA	60.174	34.705.873
TOT	170.697	108.116.115

centimetri

Gli immobili, l'operazione

Case fantasma rendite occulte per 40 milioni

Scoperti a Napoli 50mila immobili scatta la scure del Fisco sui proprietari

Livio Coppola

Sono 170mila le case «fantasma» rintracciate in Campania dall'Agenzia delle Entrate. Parliamo di migliaia di immobili rimasti per anni e anni letteralmente nell'ombra. Progettati, costruiti, il più delle volte abitati senza che fossero mai rientrati nelle mappe catastali, aggirando a lungo il Fisco e le possibili entrate per lo Stato sotto forma di tassazione. Ma ora, per i pro-

prietari, la festa è finita, perché i 108 milioni di rendite catastali oggi accertate fungeranno da base imponibile per calcolare i futuri gettiti di imposte su redditi e contratti di locazione.

I dati riflettono il corposo lavoro

chell'Agenzia del Territorio (ora incorporata dell'Agenzia delle Entrate) ha condotto fino al 30 novembre 2012, data che corrispondeva al termine ultimo per presentare domanda di regolarizzazione per tutte le particelle non accatastate e individuate attraverso le immagini aeree al tempo fornite dall'Agea (l'Agenzia governativa per le erogazioni in agricoltura). Una vera e propria «caccia al fantasma», concentrata perlopiù nelle zone ad alta densità di urbanizzazione, dove in passato è stato più facile edificare senza alcuna comunicazione agli organi preposti. Alla fine di tutto, sui 170mila immobili fotografati in regione, poco più della metà, circa 88mila, hanno completato il processo di accatastamento. Viceversa, per altri 82mila i proprietari non hanno presentato alcuna istanza, ma per essi il Fisco ha provveduto a calcolare una rendita presunta, su cui si imporranno tasse ed eventuali sanzioni.

«L'operazione "case fantasma", l'azione di regolarizzazione degli immobili sconosciuti al Catasto, è stata realizzata su base nazionale grazie all'incrocio delle mappe catastali con le immagini aeree rese disponibili dall'Agea per rintracciare i fabbricati presenti sul territorio ma non nelle

banche dati catastali - dicono dall'Agenzia delle Entrate - Oltre 82mila sono gli immobili cui è stata attribuita una rendita presunta, pari a più di 56 milioni di euro che sommati agli immobili accertati e registrati, che sono 88mila con rendita definitiva di 52 milioni, porta il totale dell'operazione di censimento in Campania a 170mila particelle immobiliari, con una rendita complessiva di oltre 108 milioni di euro su un totale nazionale di 825 milioni».

Cosa significa per il Fisco in termini di entrate? Che le rendite attribuite vanno considerate di due tipi: definitive, dopo l'aggiornamento spontaneo degli interessati al Catasto, o presunte, alias attribuite provvisoriamente d'ufficio in attesa dell'accatastamento definitivo delle unità mai dichiarate. Per entrambe le tipologie sarà ora possibile determinare un gettito, ancora da stimare in Campania, relativo a Imu, Irpef, Cedolare secca e imposte di registro per contratti di locazione. «Per presumere le rendite cata-

stali e associarle agli immobili - continuano i tecnici - l'Agenzia delle Entrate si è basata su precisi parametri, acquisiti anche con sopralluoghi esterni agli edifici non in regola».

Per ciò che concerne l'ubicazione delle case fantasma, o meglio ex, nella provincia di Napoli risultano accatastate 23.529 particelle, cui si aggiungono 26.395 immo-

bili ancora da regolarizzare. Il tutto per una rendita catastale complessiva (che funge sempre da base imponibile) di 40 milioni e 620mila euro. In termini assoluti è invece Salerno la provincia con il maggior numero di unità immobiliari censite, con un totale di oltre 60mila, il 36% sul totale regionale. Napoli si ferma infatti al 29%, ma conserva il primato delle rendite attribuite (sia definitive che presunte). Una stima, questa, legata al presunto maggior valore dei fabbricati individuati sul territorio partenopeo. Per Caserta, invece, si registrano oltre 23mila immobili (14% del totale regionale), per Benevento più di 18mila (11%), per Avellino circa 17mila (10%). Sommando le tre province interne si stimano oltre 32 milioni di euro di rendite catastali, di cui la metà già definitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli

Edifici individuati
attraverso

immagini aeree

Sanzioni per chi

non si è messo

in regola

nei tempi di legge

L'iniziativa

«Sfratti zero» dal sindaco ok alla campagna

Operazione «sfratti zero». A Palazzo San Giacomo, con il sindaco De Magistris e l'assessore al patrimonio, Sandro Fucito, si è svolta ieri una riunione con una delegazione della campagna nazionale «Sfratti zero». Al tavolo anche il presidente nazionale dell'Unione Inquilini, Walter De Cesaris, e la coordinatrice cittadina di Link Napoli, Rita Cantalino. Durante l'incontro sono stati presentati i contenuti della campagna, che muove dalla convinzione che la questione degli sfratti, in particolare quelli per morosità incolpevole, debba essere

considerata una questione nazionale, oltre ad essere la punta di quell'iceberg che è la sofferenza abitativa come problema generale e strutturale. Il sindaco de Magistris ha voluto aderire alla campagna evidenziando che occorre, da parte del governo, una risposta di carattere generale e si è anche impegnato a chiedere al governo, attraverso il coinvolgimento dell'Anci, il blocco degli sfratti per morosità incolpevole ed un piano di edilizia sociale come grande investimento pubblico. Sempre sul fronte degli sfratti per

morosità incolpevole, in sede locale, il sindaco ha annunciato di voler chiedere la convocazione di un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, essendo la questione non una semplice tematica di ordine pubblico ma una ferita sociale aperta e profonda a cui tutte le istituzioni, in modo coordinato, devono dare risposta. L'amministrazione comunale ha ribadito di voler porre «al centro dell'azione di governo, il contrasto alla speculazione abitativa, con un pacchetto di misure a favore delle fasce sociali deboli».

Terra dei fuochi Monta la polemica dopo l'attacco di Velardi a don Patriciello

Caldoro: ora legge speciale

«Il governo ci aiuti a bonificare i siti inquinati»

Una legge speciale per le bonifiche. E la richiesta che Caldoro invia al Governo per attività di messa in sicurezza che, a detta del governatore, se iniziassero oggi durerebbero ottanta anni. Poi, sull'inceneritore attacca: «Si protegge la comunità decidendo, non facendo opposizione».

A PAGINA 3 **Agrippa**

Caldoro: «Per le bonifiche serve una legge speciale»

Il presidente invoca l'aiuto del Governo e attacca sull'inceneritore: «Si protegge la gente decidendo. Chi si oppone fa il gioco del passato»

NAPOLI — Ottant'anni, se si partisse oggi, per completare le bonifiche. Ma come avviarle senza fondi? Stefano Caldoro chiede una legge speciale e l'attenzione del governo nazionale su un tema così drammatico come quello ambientale. E lo fa dopo che la ministra delle politiche agricole, Nunzia De Girolamo, ha annunciato per il prossimo 22 ottobre la visita con il vicepremier e ministro dell'interno, Angelino Alfano, nella cosiddetta Terra dei fuochi. Insomma, più che passerle le governative — sembra voler suggerire Caldoro — qui c'è bisogno di atti concreti per promuovere le bonifiche e arrestare il fenomeno dei roghi tossici. «Lavoriamo giorno e notte per affrontare queste due grandi questioni — scrive il presidente della Regione —. Quella delle bonifiche e quella di Terra dei fuochi. Due cose diverse per risposte diverse. La prima è una emergenza nazionale e ci vuole una legge speciale. La vi-

ceda Terra dei fuochi è figlia di comportamenti illegali, di inciviltà quotidiana e dobbiamo affrontarla noi con i nostri mezzi e con le nostre forze. Le bonifiche sono la risposta a territori che sono stati stuprati per anni dalla criminalità organizzata, da certa politica connivente, da un sistema di imprese che ha lavorato contro. Alcune terre della Campania, circa il 5% del territorio, sono per anni diventate lo sversatoio illegale di molti Paesi europei così come di molte Regioni italiane. Abbiamo iniziato il lavoro destinando alle bonifiche, all'ambiente, tutte le risorse disponibili. Lo abbiamo fatto spegnendo i fuochi della ex Resit, forse il centro del cancro». Per Caldoro, tuttavia, la priorità vera è rappresentata dalla messa in sicurezza dei siti contaminati e inquinati: «Le bonifiche — prosegue — rappresentano la vera tragedia. Ed è sotto di noi, non si vede ma fa più male, fa più danni. Ci preoccupa di più.

Al Parlamento ed al Governo chiedo dunque una legge speciale. Una legge che individui in maniera concreta le risorse, che indichi un cronoprogramma di interventi. È emergenza nazionale. Lo abbiamo chiesto a voce alta nella sede del Consiglio regionale perché c'è stata l'autorevole presa di posizione del capo dello Stato Giorgio Napolitano. Non può essere lasciata sola la Campania, con i suoi enti locali, a risolvere un problema così grande, causato da tutti. Serve poi, assolutamente, una grande operazione verità. Parliamo di circa il 5%

del territorio campano a rischio. Ci sono irresponsabili, prevalentemente fuori dalla nostra regione, che approfittano di queste storie per screditare interi territori. È un dramma che risolveremo, ma è un dramma circoscritto. Abbiamo i migliori prodotti agroalimentari d'Italia, che sono vagliati con grande severità e scrupolo, i paesaggi più suggestivi, il miglior mare. Siamo la regione con più aree protette del Paese. Giù le mani, e lo dico con fermezza, dalla nostra Campania, dai nostri prodotti e dalle nostre bellezze». Infine, il capitolo dell'inceneritore. Anche qui il governatore ribadisce le sue critiche a chi, dal mondo politico, protesta ma non fa proposte. «Su Giugliano sono allo studio, da tempo, diverse soluzioni, e sottolineo diverse. Una cosa è chiara: le balle vanno eliminate da Giugliano e dalle zone interessate. Questo scempio non deve continuare. Ma anche qui ci vuole chie-

za. Si protegge una comunità decidendo, con il fare, con i sì e non con i no. Chi si oppone a tutto fa, spesso involontariamente, il gioco di chi nel passato ha portato la Campania ad essere in emergenza. Tutta l'Europa, tutto il mondo, decide su soluzioni e tecnologie note e sperimentate, noi non possiamo essere fuori dai Paesi più avanzati e a maggiore tutela ambientale. E consentitemi una riflessione finale. Sul dramma delle mamme e dei papà. È anche il nostro. È il nostro dolore. È per questo che siamo interessati alla verità, concentrati sulle soluzioni ai diversi problemi. Sono già al lavoro da mesi tutti gli organismi scientifici specializzati ed è istituito con mio decreto il registro dei tumori».

Ovviamente, sul social network la lettera aperta ha provocato un lungo dibattito, tra chi ha espresso valutazioni a sostegno della tesi del governatore e chi l'ha bocciata, chie-

dendo l'individuazione di responsabilità e interventi immediati a garanzia della salute dei cittadini. Ad onor del vero, la richiesta di una legge speciale è stata apprezzata sia dai parlamentari del centrodestra che da quelli del Pd.

In particolare, l'iniziativa del presidente della giunta campana finisce per richiamare soprattutto il lavoro del piano regionale delle bonifiche licenziato, con delibera 129 di giunta regionale, lo scorso 27 maggio 2013. Non è un caso che l'assessore regionale all'ambiente, Giovanni Romano, chieda che «il lavoro di analisi e di conoscenza confluito nel Piano regionale delle Bonifiche e la mappa dei suoli da caratterizzare, individuati anche nelle cosiddette Aree vaste, vanno ora integrati con ciò che sta emergendo dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia».

In sintesi il Piano regionale bonifiche contiene centinaia e

centinaia di pagine di censimento e anagrafe di siti inquinati, ex discariche e aree industriali. I siti inseriti nell'aggiornamento sono 47 e non più 48 come nel 2005, ma solo perché «le attività V&V Costruzioni e Finver di Casoria — è scritto nella relazione della Regione — sono state accorpate».

Angelo Agrippa

Casal di Principe La difficile situazione nel Comune sciolto per infiltrazioni malavitose che è ormai in dissesto

«I rifiuti? Oltre a filmarli dobbiamo raccoglierci»

Il commissario Riccio: «Per le discariche lo Stato non lasci soli i Comuni, ci dia risposte»

NAPOLI — Cinque milioni di euro. È il finanziamento destinato alla videosorveglianza nella Terra dei fuochi. Un modo per tentare di tenere sotto controllo i roghi che ogni giorno intossicano quella vasta area tra Napoli e Caserta.

«Però poi ci sono quelle che io chiamo le conseguenze collaterali, che, purtroppo, non si evitano con la videosorveglianza».

A parlare è il prefetto Silvana Riccio, commissario del comune di Casal di Principe, in piena Terra dei fuochi e di camorra.

Ci spiega cosa intende per «conseguenze collaterali»?

«Che il nostro problema non è la videosorveglianza, ma i rifiuti per terra e che dobbiamo raccogliere».

Quindi per lei la videosorveglianza non serve?

«Non dico questo, non sono contraria. Dico solo che dobbiamo raccogliere i rifiuti e non lo possiamo fare. Anche i costi degli scavi che sono stati fatti hanno gravato sulle casse del Comune che è in dissesto. E siamo tutti nel-

le stesse condizioni, così Casale, così San Cipriano, Casapesenna. Insomma lo Stato non può lasciarci soli e non dare risposte».

Ma la raccolta spetta ai comuni non al ministero, alla Regione o al commissariato per i roghi tossici. O sbaglio?

«Ha ragione. È vero che è nostra la competenza, ma in una situazione normale. Le faccio un esempio: accanto all'istituto di ragioneria puntualmente sversano cumuli di immondizia. Li raccogliamo, dopo due giorni sono di nuovo lì. Lo abbiamo detto in tutti i modi. In queste condizioni non possiamo essere lasciati soli».

Ma scusi lei parla di sversamenti abusivi ma di rifiuti, non di materiale speciale.

«Anche se parliamo di rifiuti, diciamo pure "normali", dopo dieci giorni in strada, non sono più "normali". È necessaria una caratterizzazione. A Casale le strade sono pulite, la raccolta avviene regolarmente. Ma oltre quella non possiamo andare. Per ragioni di costi esagerati, ma anche perché è difficile com-

battere un'abitudine che è quella di sversare in strada ovunque anche da altri paesi vicini».

Un'abitudine che c'è da sempre.

«Ora c'è attenzione, ma è sempre stato così. Le rilevazioni dell'Astir dimostrano che queste discariche a cielo aperto sono sempre le stesse, negli stessi punti, sotto i medesimi cavalcavia. Poi c'è tutto il tema delle bonifiche che è un capitolo diverso».

Ha letto che ci sono grandi catene di supermercati che non vogliono commercializzare più alimenti di provenienza campana? C'è un allarme fortissimo e preoccupazione per ciò che si mangia. Lo condivide?

«Non do giudizi né ho pregiudizi. Ma per evitare questi allarmi, per tentare di rassicurare i cittadini, stiamo lavorando con la Regione. Dalla prossima settimana partiranno analisi mirate in tutti i terreni agricoli di Casal di Principe».

Cosa sarà analizzato?

«I primi 50 centimetri di suolo, questo ci permetterà di sapere con certezza quale terreno sia coltivabile e quale no».

Basta?

«È un elemento di rassicurazione, di certezza se non altro. La falda acquifera è inquinata, tant'è che ho vietato di utilizzare l'acqua proveniente dai pozzi. Ed è chiaro che analisi superficiali non escludono che in profondità siano stati sotterrati rifiuti. Ma almeno sapremo se quei terreni possono essere destinati all'agricoltura che è parte importante dell'economia di Casal di Principe».

Simona Brandolini



Silvana Riccio
prefetto
a Casal
di
Principe

Il documento Il report della Regione aggiornato al 9 settembre 2013

Tumori: il registro c'è, ma per ottenere i dati «ci vogliono tre anni»

NAPOLI — Il registro dei tumori? Esiste. Peccato però che sia stato istituito solo «formalmente». Perché è vero che «ad oggi tutte le Asl hanno deliberato l'istituzione dei rispettivi registri tumori». Ma è vero anche (come è scritto nero su bianco in un report della Regione intitolato «Relazione registro tumori aggiornata al 9 settembre 2013», di cui il Corriere del Mezzogiorno è in possesso) che «le iniziative già realizzate e quelle intraprese rendono concretizzabile la prospettiva (non prima di un triennio) di rendere funzionante un'attività di registrazione oncologica su tutto il territorio nazionale». È scritto proprio così, «non prima di un triennio».

Chissà, forse sarà questa dicotomia tra (buone) intenzioni virtuali e operatività concreta ad alimentare una certa «ignoranza» intorno al tema da parte dei non addetti ai lavori. Quel che è certo è che oggi, mentre la comunità scientifica si divide anche per la mancanza di dati certi su cui discutere, si scopre che il quadro completo delle patologie registra-

te in tutta la Campania non sarà disponibile prima del settembre del 2016. Beninteso, c'è da registrare il fatto che — pur se al momento non è utile alla prevenzione — il registro dei tumori è stato finalmente istituito. E di questo va dato atto al governatore Stefano Caldoro e ai consiglieri regionali. Quel che lascia perplessi, piuttosto, è l'iter amministrativo. Il 10 luglio 2012, infatti, 61 consiglieri approvano la legge numero 19 sul registro per i tumori. Il 14 settembre 2012, però, la Corte Costituzionale boccia la norma perché «la legge approvata in Campania viola la Costituzione»: la censura non riguarda tanto il registro dei tumori, quanto il fatto che sia prevista «l'istituzione di nuovi uffici e di nuovi incarichi professionali che imporrebbero oneri aggiuntivi incompatibili con il piano di rientro previsto».

La relazione La nota della Regione

Stefano Caldoro, il 24 settembre, vara la contromossa: un decreto commissariale per l'«istitu-

zione del registro tumori di popolazione della Regione Campania». Il governatore nomina anche un comitato scientifico composto da 12 «saggi», che hanno il compito di assumere le decisioni sui dati. Uno di loro — Maurizio Montella, epidemiologo del Pascale — rivelerà però che la commissione non funziona un granché: «Ho visto solo beghe, invidie, lotte per acquisire visibilità e finanziamenti. Ci siamo riuniti due o tre volte senza combinare nulla». Fino ad oggi non è mai stato smentito.

G. A.



I corsi Il compost fatto in casa

«Compostaggio domestico», la nuova sfida: una scelta strategica e necessaria per contribuire alla riduzione dei rifiuti in città. Come? Un piccolo spazio verde o un normale terrazzino, pochi semplici attrezzi e solo qualche minuto quotidiano da dedicare alla facile pratica, possono trasformare la

frazione umida dei nostri rifiuti, gli scarti dei cibi per intenderci, in concime per le nostre piante. Per diffondere questa utile e sana pratica domestica presso l'ex Asilo Filangieri, si svolgeranno dei corsi a cadenza mensile a cura dell'Associazione Melting Pot da sempre impegnata sui problemi ambientali.

«Vogliamo diffondere uno stile di vita eco sostenibile», spiega Celeste Bucci de Santis, laureata in economia, che dopo aver vissuto a lungo all'estero in Africa e in America, si è ristabilita a Napoli dove insieme a Monica Gigli, che ha al suo attivo studi di chimica e biologia, ha dato vita a

questa Associazione che ha come priorità la diffusione sul territorio cittadino della cultura del riciclo e del riuso.
m.c.v.



SANITÀ, LA DIFFERENZA TRA NORD E SUD

RAFFAELE CALABRÒ

Una settimana dopo la pubblicazione del Programma nazionale esiti (Pne), nutro la ragionevole speranza che si possa fare un'analisi onesta e pacata sui dati relativi al tasso di mortalità e sulla qualità dell'assistenza nelle nostre strutture ospedaliere. La diffusione dei dati elaborati dall'Agenas (Agenzia nazionale dei servizi sanitari) quest'anno si è colorita per un'operazione di puro marketing della Regione Toscana che, con una rielaborazione mistificatoria del rapporto, ha "bollinato" i propri ospedali come i migliori d'Italia e quelli campani tra i peggiori, beccandosi la sconfessione della stessa Agenas. È utile ribadire che il Pne non va letto, come purtroppo accade in ogni edizione, quasi fosse un programma ideato per elaborare le classifiche dei migliori e peggiori ospedali, ma piuttosto come un input al cambiamento e al miglioramento delle performance sanitarie: le strutture ospedaliere e gli indicatori presi in considerazione sono talmente eterogenei che non possono

essere sommati per valutare e classificare un'azienda ospedaliera o una regione come se fosse una squadra di calcio.

Ma non è del rigore necessario nella rappresentazione dei criteri utilizzati e dei risultati ottenuti che voglio parlare, ma piuttosto focalizzerei l'attenzione su un dato ben evidente che emerge dal rapporto: lo squilibrio tra Nord e Sud e sugli effetti collaterali o meglio sulle strumentalizzazioni cui possono prestarsi studi di questo genere, come ben dimostra la strategia di comunicazione messa in atto dalla Toscana, diretta ad attrarre i nostri pazienti nelle proprie strutture sanitarie. È più che fondato il sospetto che la migrazione sanitaria sia una manna dal Sud per le casse del Nord che cominciano a presentare qualche difficoltà di bilancio.

Non voglio rivestire il ruolo di avvocato d'ufficio del nostro sistema sanitario dopo le polemiche dei giorni scorsi. Restano senz'altro delle falle da tappare, si può e si deve ottimizzare la performance delle nostre strutture: sono, tra l'altro, in dirittura d'arrivo alcune linee guida indirizzate al miglioramento della qualità e dell'appropriatezza delle prestazioni; si potrebbero prevedere, inoltre, indicatori di esito nella valutazione dei direttori generali, come suggerito dall'Agenas. Epperò di tutto ab-

biamo bisogno, tranne che di incoraggiare i meridionali ad andare a curarsi fuori regione, aggiungendo un ulteriore danno alle casse regionali, senza alcun beneficio per la salute dei campani.

Non vanifichiamo l'impegno della Campania nel contrastare una migra-

zione sanitaria che rappresenta un dato patologico e alla quale abbiamo posto un argine necessario, approvando un decreto che subordina in alcune condizioni la possibilità di curarsi in altre regioni alla previa autorizzazione dell'Asl. Il provvedimento — sia chiaro — fa salva la libertà del cittadino che migra fuori regione per interventi di alta complessità, o in presenza di liste di attesa non adeguate, ma pone regole e restrizioni per quegli interventi che possono essere effettuati dai nostri medici nei nostri nosocomi, che spesso, in quanto a professionalità ed esperienza, eguagliano se non superano i colleghi del Nord. Non a caso il decreto (tra l'altro, è cronaca di questi giorni, ha ottenuto il disco verde dalla giustizia amministrativa) ha suscitato polemiche e ricorsi da parte di quelle Regioni che finora si sono avvantaggiate ingiustamente e inappropriatamente del flusso di migrazione sanitaria. A scampo di equivoci, saranno negate richieste di rimborsi per alcuni tipi di intervento sulla retina: ci sono eccellenti oculisti napoletani; saranno concesse quelle per interventi complessi in centri di eccellenza.

Quanto allo squilibrio di assistenza sanitaria tra Nord e Sud, in tutta coscienza, si può sostenere che le performance dei nostri ospedali sarebbero di gran lunga migliori se potessimo contare su una quota di risorse destinate alla sanità non più vincolata soltanto al dato anagrafico che finora ha avvantaggiato il Settentrione; se finalmente potessimo disporre della libertà di assumere più medici e infermieri per offrire un'assistenza adeguata, se potessimo ottenere quei finanziamenti ex articolo 20 dedicati all'edilizia sanitaria per modernizzare e tecnologicizzare le nostre strutture sanitarie.

È, infatti, facilmente dimostrabile che questi fattori (blocco del turn over, riparto del fondo sanitario, articolo 20) di forte impatto politico-economico fanno una gran bella differenza tra l'assistenza sanitaria nostra e quella del Nord.

L'autore è senatore del Pdl

Le carceri sono una priorità

LA LETTERA

LUIGI MANCONI

Caro segretario Guglielmo Epifani, il messaggio inviato alle Camere dal Presidente della Repubblica chiama

tutte le forze politiche a una responsabilità assai impegnativa.

SEGUE A PAG. 16

La lettera

Caro Epifani, l'emergenza carceri è una priorità

Luigi

Manconi

SEGUE DALLA PRIMA

Che consiste nel determinare, nelle forme più opportune, una soluzione alla gravissima violazione dei diritti umani che si consuma quotidianamente nelle carceri italiane, affollate fino all'inverosimile di vite mortificate e di corpi accatastati. Le cause di questa situazione risalgono all'uso, potremmo dire, compulsivo della giustizia penale e della reclusione in cella nei confronti di fasce sempre più ampie di emarginazione sociale e di precarietà esistenziale. Tossicomani e stranieri, senza casa e sofferenti psichici, rom e persone precipitate nella scala sociale, non stanno lì per caso. Ma per scelte precise di politica e di politica criminale, che talvolta hanno nome e cognome scritti nelle leggi, tal altra no, ma sempre hanno a che fare con quel travaso di responsabilità e di risorse dal sociale al penale che si è realizzato negli ultimi due decenni.

Oggi il carcere è, come mai in passato, uno strumento di sperequazione iniqua e un vero e proprio sistema classista, che ha assunto progressivamente alcune delle funzioni sottratte ai meccanismi di protezione sociale dalla crisi del welfare. Il mutamento di questo stato di cose è uno tra i compiti più significativi che possiamo assegnare a un nuovo governo di centro-sinistra, quando vi saranno le condizioni per formarlo; e, vorrei dire, a un partito democratico come soggetto autonomo, titolare di una propria identità e di un proprio sistema di valori. I giornali parlano di «freddezza del Pd» verso amnistia e indulto, e me ne stupisco: non dovrebbe essere proprio questo un tema capace di «scaldare» idee e passioni e di coniugare equità sociale e tutela dei diritti?

Oggi, intanto, ci tocca rispondere all'appello di Giorgio Napolitano. Un appello complesso, e tuttavia puntualmente circoscritto. Non devo certo spiegarlo a te, caro segretario, ma il Presidente non dice semplicemente «amnistia e indulto». Dice: «si faccia tutto il possibile», a partire dalle riforme legislative e amministrative in corso di definizione. Ma Napolitano sa che quelle riforme, nell'attuale equilibrio politico, non saranno sufficienti per ridurre nei tempi necessari il sovraffollamento e la perdurante umiliazione della dignità umana che

si consuma nelle carceri. E allora dice: amnistia e indulto, ma non senza circoscriverne entità e dimensioni. Un indulto di tre anni risolverebbe il sovraffollamento penitenziario, un'amnistia corrispondente alleggerirebbe gli uffici giudiziari da un carico di procedimenti destinati comunque a estinguersi senza conseguenze sanzionatorie. Sulla base di queste indicazioni, è possibile adottare misure di amnistia e indulto che rispondano alla «prepotente urgenza» di cui parlava Napolitano già oltre due anni fa, nel corso di un convegno promosso dai Radicali. Le proposte di legge di cui siamo primi firmatari Sandro Gozi alla Camera e il sottoscritto al Senato quantificano l'indulto in uno sconto di pena di tre anni e delimitano l'amnistia ai reati punibili nel massimo fino a quattro anni di reclusione. Non vi rientrerebbero, quindi, i reati gravi, quelli violenti contro la persona così come quelli contro la cosa e l'interesse pubblico, come la frode fiscale. Infine, sia io che Gozi, anche in ragione della distanza relativamente breve dall'ultimo indulto, escludiamo espressamente che un nuovo sconto possa applicarsi per le medesime pene già parzialmente condonate nel 2006. Tutto ciò, come vedi, sulla base di elementari principi di giustizia ci consentirebbe di rispondere positivamente all'appello del Presidente della Repubblica; senza che ciò possa alimentare in alcun modo il sospetto che quei provvedimenti siano piegati strumentalmente al calcolo privato di chicchessia.

Infine, ma non per ultimo, qualche parola merita anche la legittima preoccupazione che c'è in tanta parte del nostro elettorato sulla ineffettività della pena e il rischio di recidiva. Ero sottosegretario al ministero della Giustizia in occasione dell'indulto del 2006 e so che si può fare di più e meglio per l'accoglienza e il reinserimento dei detenuti scarcerati, ma proprio a partire da quel luglio, ho avviato un monitoraggio della misura di clemenza che oggi ci offre risultati assai importanti. Quell'uscita anticipata ha ridotto della metà (esattamente della metà) il rischio della recidiva rispetto agli ordinari percorsi post-penitenziari: gran parte dei detenuti di allora ha ricambiato la fiducia che gli è stata accordata con un, certo difficile, processo di integrazione nella società. Non è anche questo, caro segretario, un buon risultato «di sinistra»?